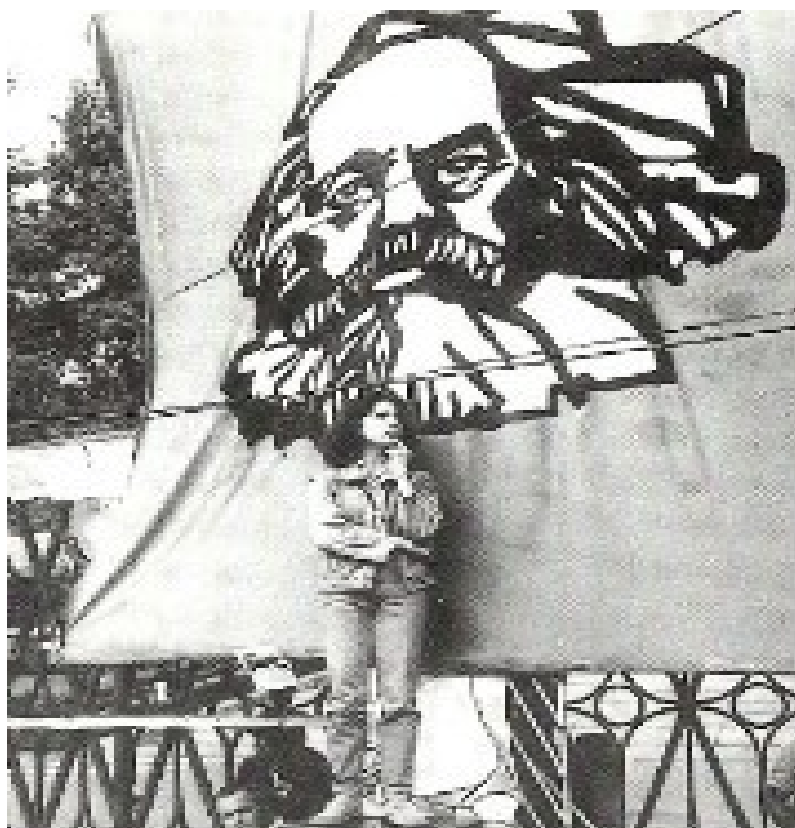


# *COMUNISMO* LIBERTARIO

*ORGANIZZAZIONE COMUNISTA LIBERTARIA*

*FIAT: UNA PALLA AL BALZO SULLA LINEA DELLA COGESTIONE*



**O.C.L.**

Borgo Cappuccini 109

Livorno

## ***FIAT: UNA PALLA AL BALZO SULLA LINEA DELLA COGESTIONE***

La conclusione della gestione della vertenza Fiat rappresenta un momento importante nella vita del sindacato e di tutto il movimento operaio.

Intorno ad essa si è sviluppato un ampio dibattito che a livello di burocrazia è servito esclusivamente a gettare sul piatto, senza mezze parole, tutti i temi cari ai riformisti.

Dalla produttività, all'assenteismo; dall'oggettività della crisi, al protagonismo cogestivo, in una girandola di autocritica da destra che ha messo sotto accusa la politica egualitaria, la difesa dei posti di lavoro e in alcuni settori il punto unico di contingenza. Ma ancor di più con il massimo della spudoratezza si è ribaltato di 180° il discorso della democrazia sindacale e a essere sotto accusa non sono più le Direzioni Nazionali o l'apparato burocratico, ma i quadri intermedi, i consigli di fabbrica e le assemblee. Tutto questo secondo una logica perversa che giudica giusta e consapevole la scelta dei lavoratori quando approva la linea confederale e all'opposto prevaricatrice e manovrata da elementi esterni e comunque dell'ultra sinistra quando esprime il dissenso.

In questa vicenda si è andato oltre e all'indomani della drammatica giornata delle votazioni si è aperta una grossa mistificazione tendente a mostrare una frattura fra delegati, quadri intermedi ed il resto dei lavoratori.

In realtà il NO nelle assemblee non è venuto solo dai delegati, e l'accordo è stato rifiutato in molte assemblee sia a Torino sia in altri stabilimenti in altre parti d'Italia. Questo elemento, per poter mettere sotto accusa il delegato e la sua funzione doveva essere rimosso e così è stato.

Le settimane che hanno seguito la firma dell'accordo hanno visto lo sviluppo di un dibattito nel quale tutto il gruppo dirigente si è impegnato a colpevolizzare il movimento operaio e emerge sempre più esplicitamente, man mano che si approfondisce, tutta l'impostazione collaborazionista e cogestiva della politica sindacale.

L'analisi retrospettiva è partita essenzialmente dal sottolineare le responsabilità della FIAT, la quale ha drammatizzato lo scontro con il provvedimento dei 14.000 licenziamenti, indicando chiaramente i mezzi con i quali intendeva e intende gestire il governo dell'impresa e la sua crisi.

Questa posizione di rigidità mostrava chiaramente l'intenzione, non solo della Fiat ma di tutto il padronato, di voler assestare un duro colpo al sindacato e soprattutto alla classe operaia ancora non del tutto incline ad accettare una politica di coinvolgimento mirante a divaricare il ventaglio retributivo, a farsi carico dell'aumento della produttività e della repressione dell'assenteismo.

Questo protagonismo padronale, mai del tutto assente anche negli anni più duri, per loro, in questi ultimi tempi e soprattutto durante la stagione contrattuale è apparso notevolmente rinvigorito e, con un chiaro disegno politico ha mirato a svuotare il potere contrattuale del sindacato per renderlo docile strumento da utilizzare come elemento di stabilità e pace sociale.

Un disegno di non facile realizzazione perché, benché il sindacato facendo proprie le analisi della controparte sulla crisi avesse le armi spuntate, al suo intorno e nella classe esistono settori capaci di esprimere antagonismo e

punti di vista di classe.

Di fronte a questo attacco politico il sindacato, in specifico nei confronti della vertenza Fiata, ha manifestato disponibilità sul blocco del turn-over, sui pre-pensionamenti, sugli auto licenziamenti e, come aveva già accettato nel contratto dei metalmeccanici, sulla mobilità.

Ciò naturalmente non ha significato una analoga disponibilità della casa torinese la quale, certa oramai di poter dettare i ritmi della vertenza ha fatto calare prima il maglio dei licenziamenti e poi ha offerto il salvataggio della cassa integrazione per i 23.000.

Alla sicurezza della manovra padronale corrispondeva una linea sindacale incerta e incapace di impostare una lotta difensiva chiara, che partisse dalla difesa rigida dei posto lavoro e delle condizioni di vita degli operai. Non a caso la manifestazione dei 40.000 si è avuta in questa fase, quando cioè era chiaro che il sindacato aveva esaurito tutta la sua capacità contrattuale e più in generale in tutto il paese la classe operaia non era più in grado di far valere la sua forza.

## ***QUALE LEZIONE ?***

La lezione che il sindacato sembra trarre da questa vicenda è quella di non aver saputo spostare il terreno dello scontro dalla linea difensiva della “rigidità” dei posti di lavoro ad un terreno sul quale svolgere un ruolo propositivo e di governo della crisi dell'auto.

Si sottolinea cioè che all'interno del sindacato non si è compresa la gravità della crisi che investe l'organizzazione industriale e che ciò determina posizioni di rigidità miranti a salvaguardare l'esistente senza porsi il problema di dare soluzioni capaci di portare il settore fuori dalla crisi.

A tal proposito si afferma che non è possibile una difesa rigida, situazione per situazione, dell'occupazione, si rivendica quindi come obiettivo proprio la mobilità, si chiede un intervento programmatico attraverso finanziamenti pubblici nel settore auto.

Questi voli pindarici, queste elaborazioni programmatiche che potremmo definire utopistiche se fatte in buona fede, ma che in realtà mostrano il fiato corto e sempre più chiaramente legate agli interessi che esprime la borghesia nazionale, non fanno i conti con la realtà.

I tassi di disoccupazione aumentati (non solo in Italia ma in tutta l'Europa) i salari diminuiti e i processi di ristrutturazione che si attuano attraverso i licenziamenti e la Cassa Integrazione Guadagni (C.I.G.)

Non serve ricordare in questo scritto tutti i provvedimenti di C.I.G. e licenziamenti che dal dopo Fiat sono stati chiesti, basti ricordare che lo stesso gruppo FIAT ha chiesto 9.000 in C.I.G. alla Teskid e che la Montedison trasformandosi in finanziaria ha promesso come primo atto licenziamenti.

Naturalmente il quadro che riusciamo ad avere si riferisce alla grossa azienda, ai provvedimenti collettivi che fanno notizia, mentre ci sfugge quella ristrutturazione più selvaggia che passa nell'indotto, nella piccola azienda e attraverso i licenziamenti individuali.

Questa realtà di attacco all'occupazione, questa realtà di fasce di miseria, questa realtà di una profonda divisione

di classe, della cui esistenza qualcuno dubitava e dubita, ha trovato conferma, se ce ne era bisogno, ( e per molti anche a sinistra è stata scoperta ) nelle varie inchieste sulle abitudini dei consumi degli italiani pubblicate ultimamente sulla stampa nazionale.

Ma quali sono le riflessioni che si fanno nel sindacato e nella sinistra:

- sviluppare un punto di vista autonomo e di classe sulla crisi presunta e reale?;
- sviluppare una politica salariale e sociale capace di difendere i salari più deboli ed i settori sociali meno protetti? (anziani, disoccupati );
- far radicare una analisi che sviluppi l'antagonismo di classe?

Niente di tutto questo.

Di fronte ad un padronato sicuro sui metodi da adattare per scaricare tutti i costi della ristrutturazione sui lavoratori, di fronte alla putrefazione dell'apparato statale che mostra sempre più di essere apparato di violenza e delinquenza organizzata, il sindacato non ha altro di meglio che proporre il licenziamento degli assenteisti (Benvenuto) e di assumere l'accordo Fiat come un livello avanzato su cui "scontrarsi" anche nelle altre imprese. (Ottaviano Del Turco R.S. n.41 – 1980).

Oppure al massimo dello sforzo "elaborativo" consumare il dibattito sul ruolo che deve giocare il sindacato nella accumulazione e utilizzo del capitale.

Il problema cioè del fondo di solidarietà, con la partecipazione del sindacato nel consiglio di amministrazione o con il sindacato come organo di controllo; volontario o obbligatorio; soggetto di programmazione e strumento straordinario di intervento.

Quello che sfugge è che con questa operazione si effettua ancora un cospicuo travaso di miliardi dal lavoro al capitale e che comunque camuffato si tratta di una operazione di stampo cogestivo e che per alcuni versi richiama la concezione dell'azionariato "popolare".

A questo quadro di per se non rassicurante, che mostra tutta l'incapacità a definire un ruolo autonomo del sindacato nei confronti della controparte, si deve aggiungere l'accentuarsi di divisioni all'interno del sindacato, legate a linee e interessi di partito.

La presunta autonomia di elaborazione politica appare sempre più fragile e la stessa unità sindacale si mostra sempre più compromessa dall'allineamento alle posizioni di partito.

Ne è conferma in questi ultimi mesi la stessa vertenza Fiat, che ha visto da un lato i quadri del PCI appoggiare incondizionatamente la vertenza, sfruttando la grande mobilitazione operaia per dare credibilità al ruolo di opposizione; dall'altro abbiamo visto i quadri del PSI impegnarsi non più di tanto, intenti da un lato a non compromettere un quadro politico di cui sono elemento principale e dall'altro a sviluppare nel sindacato un'ideologia democraticistica e cogestionaria.

## ***SCONFITTA DI UNA VERTENZA O SCONFITTA DI UNA STRATEGIA?***

Ritornando alla vertenza Fiat, vorremmo puntualizzare alcuni problemi che questa vicenda ha posto e che qua e là nel corpo dell'articolo abbiamo citato.

Un primo elemento che ci pare doveroso evidenziare riguarda la portata dell'accordo raggiunto.

Noi non possiamo concordare con quanti hanno visto in questo epilogo della vertenza Fiat un tradimento o una svendita improvvisa.

Giudicare i fatti, gli eventi storici, le lotte operaie solo attraverso lo specchio della cronaca non ci aiuta fare delle buone analisi e non ci permette di comprendere la natura dello scontro di classe e la natura e il ruolo che svolge il sindacato e i partiti riformisti.

Il tradimento e la svendita l'ha visto chi si è limitato a constatare la durezza della lotta, la mobilitazione e la vastità delle forze messe in campo e nel fare questo si è dimenticato tutta una politica sindacale che vien da lontano.

La politica dei due tempi del '75, gli accordi con il Governo e la Confindustria durante il periodo dell'unità nazionale, la sterilizzazione di alcune voci del paniere della contingenza, ecc..; e più di recente la linea dell'Eur, con la disponibilità ad una politica salariale moderata, all'apertura sulla mobilità con la proposta di creazione delle agenzie del lavoro (altro espediente per frantumare la classe), all'affinamento della teoria della classe che si fa strumento di Governo; infine alla stessa vertenza Fiat, che come abbiamo visto all'inizio ha mostrato un sindacato disponibile ad accettare l'oggettività della crisi del settore, così come gli veniva prospettato, ed accettare il ridimensionamento della base produttiva.

Non di tradimento si è trattato, ma la logica conclusione di una lotta che ha alle spalle un sindacato con una precisa politica e che proprio in relazione a questa politica è incapace di esprimere un gruppo dirigente in grado di organizzare lotte di lungo respiro che poggino sulle esigenze dei lavoratori.

L'altro elemento che questa vertenza ha circostanziato con maggiore chiarezza è la subordinazione piena del sindacato alle scelte del capitale.

Il dibattito sulla programmazione da dopo Fiat ha subito una brusca virata, facendo piazza pulita di tutti gli aspetti utopistici legati a tale elaborazione, (velleità di finalizzare a scopi sociali la produzione) e sempre più trova spazio una concezione pragmatica che si pone soprattutto l'obiettivo di ridare competitività all'economia nazionale, attraverso una sana gestione manageriale dell'impresa.

Le vertenze e le politiche sindacali non vengono elaborate a partire dai bisogni dei lavoratori, primo tra questi il bisogno di lavoro per vivere, ma si costruiscono avendo come riferimento primario la quadratura dei bilanci dell'aziende, rispetto ai quali è opportuno fare a meno di "lacci e laccioli" quali la rigidità della manodopera.

Cioè facendo propria la teoria, sempre sostenuta dai capitalisti, che se l'azienda è sana e produce profitti anche gli operai ne guadagnano.

Dunque pieno utilizzo degli impianti, generalizzando il 6x6, cioè turni anche di notte (tanto in fabbrica i burocrati

non ci tornano o non ci sono mai stati), produttività: cioè aumento dei carichi di lavoro; logiche protezionistiche. Più volte abbiamo detto in passato che con la competitività non si fa altro che togliere quote di mercato ad altre nazioni, (ma ciò spesso accade all'interno della stessa nazione) e anche tutta la più recente elaborazione non fa che confermare quanto sostenevamo. In pratica non si fa altro che spostare i problemi dell'occupazione da una zona all'altra, mettendo in antagonismo i proletari dei vari paesi fra loro usandoli come massa di manovra al servizio delle borghesie nazionali o al servizio di questa o quell'altra holding multinazionale o infine all'interno di uno stesso paese a lottare per gli interessi di precisi gruppi finanziari.

A tal proposito sono significativi gli scioperi per sollecitare gli accordi Alfa-Nissan o recentemente dopo l'accordo Fiat-Peugeot, la posizione assunta dal sindacato al fine di far installare in Italia lo stabilimento che dovrà costruire il nuovo motore. Quale sarà la posizione del sindacato francese?

### ***UNA LINEA DI CLASSE PER UN SINDACATO DI CLASSE***

Oggi bisogna avere piena coscienza di essere in una fase difensiva ed è a partire da questa constatazione che occorre elaborare una strategia capace di difendere i livelli di vita delle masse e che allo stesso tempo permetta l'acquisizione di strumenti di analisi propri, capaci di contrastare l'avversario di classe sul terreno della comprensione della realtà e dell'analisi economica.

Una strategia che deve passare attraverso una riduzione generale dell'orario di lavoro, a partire dallo straordinario, come risposta immediata e praticabile alla disoccupazione e all'esigenza di stare il meno possibile in fabbrica, (altro che part-time!!); forti aumenti salariali uguali per tutti, come risposta minima all'inflazione e ai cresciuti bisogni e importante momento politico per il rilancio dell'egualitarismo in antitesi alla professionalità che mira a riproporre all'interno della classe una logica gerarchica e una scala di valori del lavoro; scala che vede al primo posto il “sapere” e la “professionalità” e all'ultimo il lavoro manuale e la fatica fisica.

Una strategia che intorno alla parola d'ordine della salute dei lavoratori sappia affermare momenti concreti di potere capaci di aggredire, a partire dal reparto e dalla singolo officina, i problemi che si pongono; unica garanzia questa che permette la crescita dell'autonomia di classe a fronte di elaborazioni produttivistiche che mirano al cambiamento della fabbrica avendo come referente la produzione e non la “qualità della vita”.

***DIFENDERE ED AGGREGARE I SETTORI PIU' DEBOLI, RADICARE IL SINDACATO NELLE REALTA' PIU' DISGREGATE DELLA PICCOLA E MEDIA IMPRESA, ATTREZZARSI A GESTIRE LUNGHE LOTTE ANCHE ATTRAVERSO LA GENERALIZZAZIONE DEL FONDO DI RESISTENZA.***

Solo su questo terreno è possibile contrastare la ristrutturazione in atto e solo su questo terreno, facendo valere cioè i rapporti di forza, che sarà possibile praticare una politica delle alleanze che rafforzi la classe.

***O.C.L. Livorno***